

Anno Accademico 2009-2010

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI (II)

3 giugno 2010

ALESSANDRO AZZIMONTI

*Pietro Damiani: scritti di argomento monastico tra istanze riformatrici e rivendicazioni di legittimità.*

Alessandro Azzimonti ha anzitutto proposto un breve quadro della situazione politico-culturale e religiosa che caratterizza lo scorcio del secolo X, periodo che ancora rivela i segni della crisi di sistema post-carolingia, ma vede anche il fiorire della riforma gregoriana. Si tratta di un'epoca che offre profonde sfide interpretative e sulla quale si sono interrogati i più grandi studiosi del dopoguerra, dal Miccoli a Tabacco a Capitani. Nell'ambito della riforma religiosa attuata da Gregorio VII si colloca un profondo rinnovamento della vita monastica, il quale in Italia si manifesta attraverso esperienze di carattere eremitico e ha in Pier Damiani uno dei protagonisti di maggior rilievo. Personalità complessa con una forte consapevolezza dei problemi della chiesa del suo tempo, Damiani si impegnò profondamente nella riforma dei centri monastici in cui visse e che fondò e più in generale di tutto quel sistema monastico sviluppatosi intorno a san Romualdo, fondatore dell'eremo di Camaldoli. L'impegno di Pier Damiani si esplicò nella sua opera attiva all'interno della chiesa, dove ricoprì importanti incarichi (fino ad essere cardinale vescovo del titolo di Ostia), partecipando a missioni politiche e diplomatiche di altissimo livello e occupandosi direttamente di tutte le principali questioni religiose dell'epoca. L'altro fronte del suo impegno nella riforma gregoriana è quello della pubblicistica e della scrittura, soprattutto dopo il ritiro a Fonte Avellana e la rinuncia alle alte dignità raggiunte.

Azzimonti sottolinea come l'esperienza monastica sia centrale e fondante per Pier Damiani, ed evidenzia come sia quindi imprescindibile, per comprenderne la figura, avvicinarli per la via del monachesimo. Lo studioso propone quindi alcune considerazioni sulla produzione agiografica del Damiani relativa proprio a san Romualdo, dalla quale emerge come il grande eremita impieghi anche il genere agiografico allo scopo di riflettere e promuovere il suo pensiero religioso riformatore, in particolare nell'ambito dell'organizzazione e della normazione della vita monastica eremitica. Attraverso una serie di esempi Azzimonti mostra come la *vita* di Romualdo, in linea con le prospettive del genere agiografico di quel periodo soprattutto d'ambito monastico, carichi la vita del santo di nuovi elementi, e in particolare come proietti sull'agiografia le esigenze di una regolamentazione ordinata delle esperienze monastiche, ed eremitiche in particolare, che si vanno

sviluppando intorno alla riforma gregoriana. Così dell'esperienza di Romualdo il Damiani evidenzia i momenti in cui il santo provvede, basandosi in parte consistente sull'esempio dei Padri, alla definizione di un'organizzazione istituzionale, funzionale e gerarchica, del nuovo percorso di vita religiosa proposto (l'elezione di un abate, la condivisione delle cose). Se le vite dei santi Padri costituiscono certo fonte importante di questa riflessione di carattere istituzionale, si evidenzia anche che non è estranea a essa l'esperienza ascetica direttamente vissuta, di cui è esempio importante l'attenzione alle forze fisiche e psicologiche del monaco.

Da qui la riflessione si sposta dall'agiografia alla regola composta da Pier Damiani. Come la vita del santo è attenta a cogliere gli aspetti ordinativi del percorso eremitico, così nella regola si offre spazio all'*exemplum* agiografico, nel caso specifico alla descrizione della propria personale esperienza eremitica, consegnata a un'esemplarità auto-agiografica. La regola pone delle soglie minime, a cui vanno ad affiancarsi *exempla* di eroismo ascetico che indichino al monaco ciò che si può (e si dovrebbe col sostegno delle proprie forze) fare oltre gli elementi di base. Queste affinità tra generi non sembrano limitarsi al campo contenutistico, ma coinvolgono anche aspetti stilistici. Nella produzione di Pier Damiani si crea così un'uniformità d'intenti e la spinta riformativa pervade tutta la sua scrittura, arrivando ad esempio anche a ridefinire alcuni aspetti canonici del genere agiografico: dalla compressione del tema taumaturgico, all'introduzione degli aspetti istituzionali e normativi di cui s'è detto, all'attenzione alla *forma vitae* nella sua concretezza. Per quanto riguarda la contrazione del miracoloso e la focalizzazione sulla *forma vitae*, si può verificare che nell'agiografia del Damiani la vita mirabile si fa miracolo, la vita esemplare si fa specchio di santità: se c'è vita virtuosa e santa, allora non c'è bisogno del miracolo. Il che innesta un'ultima considerazione sulla presenza nell'agiografia di Pier Damiani di temi di polemica nei confronti della produzione precedente, della quale vengono stigmatizzati la forte caratterizzazione propagandistica, l'assenza di attenzione ai modelli di vita e la tendenza al miracolismo sfrenato.

È quello proposto uno dei percorsi che possono essere seguiti per definire le linee di sviluppo e le caratteristiche dello spazio letterario del monachesimo riformato.

RINO MODONUTTI